



**I**l 9 dicembre 1944, i garibaldini subiscono uno dei più dolorosi rovesci, a causa di un generoso ma micidiale errore di valutazione su di un ragazzino di Grevo, Lodovico Tosini, catturato in Valsaviore, dove si è inoltrato in missione esplorativa per conto dei tedeschi. Quale trattamento praticare alla spia? Tenerlo prigioniero, è impossibile: i partigiani non dispongono di carceri e sono costretti dalle circostanze a rapidi spostamenti; la scelta è dunque tra la fucilazione o la liberazione. Alcuni partigiani propongono l'eliminazione dell'infido intruso, ma il fatto che Lodovico non abbia ancora compiuto i sedici anni renderebbe particolarmente crudele l'uccisione. A decidere, nel tardo pomeriggio dell'8 dicembre, è il russo Michele Dostojan: gli raccomanda di rigare dritto e lo lascia andare. Sceso a valle di gran carriera, lo spione corre alla caserma della GNR di Capo di Ponte e racconta di conoscere il rifugio dei garibaldini. In un battibaleno, da Breno il maggiore Spadini allestisce insieme a un ufficiale germanico la spedizione verso la Valsaviore: è chiaro che un'occasione simile non si ripeterà facilmente e bisogna dunque coglierla al volo. All'alba il reparto nazifascista - composto da una cinquantina di militari guidati dallo scellerato ragazzo - si apposta attorno al fienile in località Baulé, nei pressi di Valle di Savio.

Per tragica fatalità, dopo il rilascio del prigioniero, sei partigiani erano andati a Ponte di Savio per ritirare degli scarponi preparati dal calzolaio Marticcio. Siccome le giornate sono

brevi e la neve rallenta la marcia, il gruppo ha deciso di pernottare nel fienile sopra Valle, invece di proseguire - come programmato - sino alla sede del Comando, distante un'altra ora di cammino. I sei garibaldini si sentono talmente sicuri da non prevedere un servizio di guardia. Vengono così sorpresi nel sonno e si ritrovano circondati, senza vie d'uscita. Respinte le intimitazioni di resa, inizia una furibonda sparatoria. Gli assalitori si avvicinano alla baita da nord, poiché su quel lato non vi sono finestre e i partigiani devono crearsi una precaria visuale spostando le tegole.

Quando la cascina viene data alle fiamme, escono con le mani in alto André Jarani, Franco Ricciulli, Bruno Trini e Donato Della Porta; quest'ultimo torna verso la porta, per convincere gli altri due ad arrendersi, ma viene ucciso dai fascisti, convinti che voglia rientrare per continuare a combattere (Jarani verrà poi ucciso dai tedeschi, mentre dopo tre mesi di carcere Ricciulli e Trini saranno assegnati all'organizzazione germanica del lavoro Todt). Donato Della Porta (nato nel 1922 a Turi, Bari), era giunto in Valsaviore il 3 ottobre 1943 in qualità di militare sbandato. Gli altri due ribelli resistono a oltranza, sino alla fine. Si tratta di Zimmerwald Martinelli e di Makartich Dostojan. La tragedia di Baulé getta nella costernazione la 54a Brigata, all'inizio di un lungo inverno, quando la vita sui monti si fa più dura.

*Tratto da "Il Museo della Resistenza di Valsaviore - Guida alla storia e alla documentazione" di Mimmo Franzinelli*



**I VOLTI**



### **Zimmerwald Martinelli**

Nato a Grenoble nel 1917, caduto per combattimento in Val Savio (Brescia) il 9 dicembre 1944, operaio, medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria.

L'italo- francese Zimmerwald, per sottrarsi alle persecuzioni del regime fascista aveva dovuto emigrare in Francia. Di qui, allo scoppio della guerra di Spagna, si era trasferito nella penisola iberica ed aveva combattuto nelle Brigate internazionali in difesa della Repubblica. Col sopravvento dei franchisti, Martinelli era ritornato in Francia dove, durante l'occupazione tedesca, prese parte alla Resistenza francese, come comandante di piazza dei maquis di Grenoble. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, l'operaio italiano decise di tornare in Patria per dare il suo contributo alla lotta contro i nazifascisti. Commissario politico di un battaglione della 54a Brigata Garibaldi "Bortolo Belotti", preso il nome di battaglia "Giorgio", si batté in Val Savio e nell'Alta Val Camonica. Durante un rastrellamento nella zona sovrastante Ponte di Savio, con il compagno russo Makartic Dostojan resistette eroicamente alle forze fasciste che avevano circondato e dato alle fiamme il cascinale allorché, finite le munizioni e non volendo arrendersi, i due partigiani rimasti nel fienile si suicidarono.

### **Donato Della Porta**

Nato a Turi (Bari) il 17 marzo 1922, abitava con la famiglia a Francavilla Fontana (Brindisi), caduto per combattimento in Val Savio (Brescia) il 9 dicembre 1944, contadino e muratore, croce al merito di guerra.

Militare in servizio in una postazione di fanteria nella zona di Grevo, dopo l'armistizio dell'8 settembre, il ventunenne Donato decise di essere ribelle e di non arruolarsi nelle file fasciste, andando a fare il partigiano sulle montagne della Val Savio, operando nella 54a Brigata Garibaldi comandata dal siciliano "Nino" (Parisi), suo fedele ed inseparabile amico. Imparò a muoversi tra le vallate come se fosse cresciuto in quei luoghi sebbene molto diversi da quelli del suo paese, costruendo forti legami di amicizia con giovani del posto.

La determinazione e il coraggio mostrati nelle attività militari e nelle azioni di pattuglia, e le sue capacità organizzative a guidare squadre di partigiani, portarono i comandi della Brigata ad assegnargli il grado di comandante militare del Battaglione di Prà di Prà con sede in Valle di Savio.





In località Baulè di Ponte di Saviore, la mattina del 9 dicembre 1944 venne colpito a morte dopo aver tentato di salvare i suoi compagni, uscendo dalla baita dichiarando di essere il comandante. Il parroco don Francesco Sisti, con l'aiuto di alcuni ragazzi del luogo, lo trasportò nella canonica di Valle, dove dopo ore di patimenti, spirò. Dopo la sepoltura nel cimitero di Valle, la salma accompagnata da due carabinieri e da sei rappresentanti della 54a Brigata Garibaldi, giunse a Francavilla Fontana il 16 novembre 1945.



## Makartich Dostojan

Nato a Eravan nel 1914, valoroso soldato dell'Armata Rossa (URSS), eroico combattente per la libertà del popolo italiano, caduto per combattimento il 9 dicembre 1944 in Val Saviore, località Baulè.

Prigionieri nell'autoparco allestito dai tedeschi a Forno Allione, vi sono anche i fratelli Bagrad e Makartich, originari dall'Armenia, i quali, in un giorno carico di simboli per il movimento dei lavoratori, il 1° maggio 1944, decidono di fuggire ed entrare nei ranghi della 54a Brigata Garibaldi dove assumono rispettivamente il nome di battaglia "Bago" e "Miscia". Legatissimi l'uno all'altro, costituiscono un fattore di aggregazione per i connazionali. Miscia muore il 9 dicembre in località Baulé, per la conseguenza di un suo atto di generosità, nel rastrellamento che costa la vita a lui e ad altri due suoi commilitoni, e la cattura di tre di loro.

## I LUOGHI E LA MEMORIA

In occasione del 70° anniversario dal tragico 9 dicembre 1944, all'interno di un ricco programma organizzato per la ricorrenza del 25 aprile 2013, l'Amministrazione Comunale, congiuntamente alle associazioni partigiane ANPI e FIAMME VERDI, ha ricordato ed onorato i tre valorosi partigiani della 54° Brigata Garibaldi che in località Baulè immolarono le loro giovani vite per assicurare a noi Libertà, Giustizia e Democrazia.

Il comune di Saviore, ha voluto apporre una lapide sul muro del fienile testimone di quello scontro mortale, a perenne ricordo del gesto estremo di Miscia, Donato e Zimmerwald per custodire viva per sempre la loro memoria e a monito per le future generazioni.

**A cura di Katia Eufemia Bresadola  
 Museo della Resistenza di Valsaviore**

